

Matteo Sanfilippo

Roma nel Rinascimento: una città di immigrati

La città di Roma è sempre stata caratterizzata da una folta presenza straniera, ma questa si accresce notevolmente dopo l'esilio avignonese (1308-1377)¹. Tra la fine del Trecento e gli inizi del Cinquecento la città raddoppia la sua popolazione proprio per l'insediamento d'immigrati². Alcuni cronisti quattrocenteschi prospettano addirittura "una città di stranieri"³, ma la *Descriptio Urbis* del 1527, il primo "censimento" romano, suggerisce che si tratti di un'esagerazione: i romani dovrebbero infatti essere stati il 68% della popolazione e i non italiani circa il 7,3%⁴. In ogni caso il dato è stupefacente perché non lontano dalle percentuali odierne.

L'incremento immigratorio dei non italiani è dovuto al ritorno dei pontefici e al conseguente rilancio dell'economia urbana: la Curia a Roma sollecita i traffici

-
- 1 Arnold Esch, "Dal Medioevo al Rinascimento: uomini a Roma dal 1350 al 1450", *Archivio della Società Romana di Storia Patria*, 94 (1971), pp. 1-10; Anna Esposito, "La popolazione romana dalla fine del sec. XIV al Sacco: caratteri e forme di un'evoluzione demografica", in *Popolazione e società a Roma dal medioevo all'età contemporanea*, a cura di E. Sonnino, Roma, Il Calamo, 1998, pp. 37-49. Per un quadro generale: Matteo Sanfilippo, "Migrazioni a Roma tra età moderna e contemporanea", *Studi Emigrazione*, 166 (2007), pp. 19-32.
 - 2 Anna Esposito, *Un'altra Roma. Minoranze nazionali e comunità ebraiche tra Medioevo e Rinascimento*. Roma, Il Calamo, 1995, p. 9.
 - 3 Anna Esposito, "...La minor parte di questo popolo sono i romani. Considerazioni sulla presenza dei forenses nella Roma del Rinascimento", in Istituto Nazionale di Studi Romani, *Romababylonia*, Roma, Bulzoni, 1993, pp. 41-60.
 - 4 Egmont Lee, *Descriptio Urbis. The Roman Census of 1527*. Roma, Bulzoni, 1985. Se ne veda oggi la riedizione in Id., *Habitatores in Urbe. The Population of Renaissance Rome. La popolazione di Roma nel Rinascimento*. Roma, Casa Editrice La Sapienza, 2006.

e attira di nuovo i pellegrini⁵. In alcuni casi il pellegrinaggio stesso facilita a sua volta la nascita di nuclei stranieri e di strutture di accoglienza. Inoltre tanti stranieri lavorano presso o per la corte pontificia, nonché nelle o per le singole corti dei cardinali⁶. Il loro impegno non è limitato al commercio: l'analisi degli umanisti attivi a Roma nel tardo Quattrocento e nel primo Cinquecento rivela un'immigrazione cospicua di intellettuali, cui si accodano artisti, architetti e artigiani specializzati, talvolta provenienti da molto lontano⁷. Inoltre copisti stranieri, soprattutto di aree tedesche o dei Paesi Bassi, operano nell'Urbe e aprono la strada ai primi tipografi, in genere provenienti dalle stesse zone⁸.

Nello stesso periodo le corti romane divengono un potente magnete per i sudditi degli stati italiani ed europei ed offrono rifugio alle vittime dell'avanza

- 5 Mario Romani, *Pellegrini e viaggiatori nell'economia di Roma dal XIV al XVII secolo*, Milano, Università del Sacro Cuore, 1948; Luciano Palermo, *Il porto di Roma nel XIV e XV secolo: strutture socio-economiche e statuti*, Roma, Istituto di Studi Romani, 1979; Egmont Lee, "Foreigners in Quattrocento Rome", *Renaissance and Reformation*, 19 (1983), pp. 135-146; Arnold Esch e Ivana Ait, "Aspettando l'Anno Santo. Fornitura di vino e gestione di taverne nella Roma del 1475", *Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken*, 73 (1993), pp. 387-417; Massimo Miglio, "Città e corte. Pretesti per una conclusione", in *Roma capitale (1447-1527)*, a cura di S. Gensini, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, 1994, pp. 581-590; John Capgrave, *Ye Solace of Pilgrimes. Una guida di Roma per i pellegrini del Quattrocento*, a cura di D. Giosuè, Roma, Roma nel Rinascimento, 1995; Peter Partner, "Il mondo della curia e i suoi rapporti con la città", in *Roma, la città del papa* (Storia d'Italia, Annali), a cura di L. Fiorani e A. Prosperi, Torino, Einaudi, 2000, pp. 203-238; *Mercanti stranieri a Roma tra '400 e '500*, numero monografico di *Archivi e cultura*, XXXVII (2004); *Economia e società a Roma tra Medioevo e Rinascimento*, a cura di A. Esposito e L. Palermo, Roma, Viella, 2005; Arnold Esch, "Il ruolo del mare nell'economia di una città-corte in espansione: i registri doganali del porto di Roma (1445-1482)", in *Ricchezza del mare, ricchezza dal mare, secc. XIII-XVIII*, a cura di S. Cavaciocchi, Firenze, Olschki, 2006, pp. 59-80.
- 6 Pierre Hurtubise, "La présence de 'étrangers' à la cour de Rome dans la première moitié du XVI^e siècle", in *Forestieri e stranieri nelle città bassomedievali*, Atti del seminario internazionale di studi. Firenze, Salimbeni, 1988, pp. 57-80; Id., "Les 'métiers' de cour à Rome à l'époque de la Renaissance", in *Travail et travailleurs en Europe au Moyen Age et au début des Temps Modernes*, a cura di C. Dolan, Toronto, Pontifical Institute of Medieval Studies, 1991, pp. 217-252; Gigliola Fragnito, "Le corti cardinalizie nella Roma del Cinquecento", *Rivista storica italiana*, 106, 1 (1994), pp. 5-41.
- 7 Egmont Lee, *Sixtus IV and Men of Letters*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1978; Vincenzo De Caprio, "Intellettuali e mercato del lavoro nella Roma medicea", *Studi romani*, 29 (1981), pp. 29-46; Id., "L'area umanistica romana (1513-1527)", *ibidem*, pp. 321-335; *Arte, committenza ed economia a Roma e nelle corti del Rinascimento (1420-1530)*, a cura di A. Esch e C.L. Frommel, Torino, Einaudi, 1995; Giovanna Saporì, "Pittori spagnoli a Roma dopo il Sacco", in *Italia e Spagna tra Quattrocento e Cinquecento*, a cura di P.R. Piras e G. Saporì, Roma, Aracne, 1999, pp. 203-226.
- 8 Arnold Esch, "Deutsche Frühdrucker in Rom in den Registern Papst Pauls II.", *Gutenberg-Jahrbuch*, 1993, pp. 44-52; Id., "La prima generazione dei tipografi tedeschi a Roma (1465-1480): nuovi dati dai registri di Paolo II e Sisto IV", *Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo*, 109 (2007), pp. 401-418; Elisabetta Caldelli, *Copisti a Roma nel Quattrocento*, Roma, Viella, 2006.

turca⁹. Il flusso di personale laico ed ecclesiastico dalla Penisola a Roma procede a ondate: ogni elezione papale provoca l'arrivo dei conterranei del nuovo pontefice, che dunque non è costante nel tempo, pur se la presenza di forti corti cardinalizie può fungere a sua volta da magnete¹⁰. Va inoltre ricordato che alcune regioni, per esempio la Corsica, assicurano dalla fine del Quattrocento servi, artigiani e soldati: in questo caso siamo davanti a una presenza continua che crea un proprio insediamento tra l'isola Tiberina e Trastevere¹¹. Per quanto riguarda gli stati europei possiamo notare come i flussi verso l'Urbe coinvolgano banchieri, mercanti, artigiani, fornai e tavernieri provenienti d'oltralpe¹². Tale meccanismo si potenzia da solo, perché la presenza di una clientela appartenente a una specifica nazione stimola l'arrivo di chi è interessato a servirla. Per esempio, nel tardo Quattrocento troviamo osti e albergatori non romani specializzati nel servire i viaggiatori dei loro paesi¹³. A propria volta la formazione di una comunità attira altro personale specializzato: così l'attività di banchieri e procuratori dei vescovi tedeschi attrae commercianti, artigiani, fornai e lavoratori non qualificati dai paesi di lingua germanica e la formazione di questa comunità rende necessaria l'opera di un folto gruppo di notai¹⁴.

9 Concetta Bianca, *Da Bisanzio a Roma. Studi sul cardinale Bessarione*. Roma, Roma nel Rinascimento, 2000 (nuova edizione 2005); ma non si dimentichi l'arrivo di levantini, greci e croati tra Tre e Quattrocento.

10 La letteratura al proposito è enorme, mi limito quindi a ricordare due soli esempi. Peter Partner offre un quadro generale di questo fenomeno in due specifici contributi: *Renaissance Rome, 1500-1559: A Portrait of a Society*. Berkeley, University of California Press, 1976; *The Pope's Men: The Papal Civil Service in the Renaissance*, Oxford, Clarendon, 1990. Luigi Rossi, "Lo 'squadron' dei marchigiani a Roma nella seconda metà del Seicento", *Proposte e ricerche*, 54 (2005), pp. 48-80, studia l'attrazione di Sisto V nel tardo Cinquecento e del cardinal Decio Azzolini nel secolo successivo.

11 Anna Esposito, *Un'altra Roma*, pp. 93-106.

12 Arnold Esch, "Bankiers des Kirche im Grossen Schisma", *Quellen und Forschungen aus Italienischen Archiven und Bibliotheken*, 46 (1966), pp. 277-398; Melissa M. Bullard, "Mercatores Romanam Curiam Sequentes' in the Early Sixteenth Century", *The Journal of Medieval and Renaissance Studies*, 6 (1976), pp. 51-61; Philippe Braunstein, "Du nouveau sur l'activité des Fugger à Rome entre 1517-1527", in *Wirtschaftskräfte und Wirtschaftswege*, a cura di J. Schneider, I. Bamberg, Klett-Cotta, 1978, pp. 657-676; Ivana Ait, "Mercanti 'stranieri' a Roma nel sec. XV nei registri della dogana di Terra", *Studi romani*, 35 (1987), pp. 12-30; Manuel Vaquero Piñeiro, "Miguel Campillo mercante catalán en Roma a través de los protocolos notariales de comienzos del siglo XVI", in *La Corona d'Aragona in Italia (secc. XIII-XVIII)*, Atti del 14° Congresso di storia della Corona d'Aragona, III, *Sopravvivenza ed estensione della Corona d'Aragona sotto la monarchia spagnola (secoli XVI-XVII)*. Sassari, Delfino, 1993, pp. 325-343; Anna Modigliani, *Mercati, botteghe e spazi di commercio a Roma tra medioevo ed età moderna*. Roma, Roma nel Rinascimento, 1998.

13 Arnold Esch, *Wege nach Rom*, München, Beck, 2002, pp. 30-43.

14 Christiane Schuchard, *Die Deutschen an der papstlichen Kurie im späten Mittelalter, 1378-1447*. Tübingen, Niemeyer, 1987; Ead., "I tedeschi alla Curia pontificia", in *Roma capitale*, a cura di S.

Se la presenza tedesca è notevole¹⁵, quella iberica è ancora più evidente. Nella Roma quattrocentesca essa è spesso a un basso livello sociale, ma non manca la manodopera specializzata, per esempio i catalani nei cantieri navali¹⁶. I catalani e i valenziani si moltiplicano dopo l'ascesa al Soglio di Callisto III Borgia (1455-1458), che apre la lunga stagione dominata dalla sua famiglia¹⁷. Nel Cinquecento gli spagnoli sono così numerosi che Marin Sanudo (*I Diari*, XXX, col. 91) ne calcola "10.000". Ovviamente non sono tanti, né possono esserlo¹⁸, ma di certo sono il gruppo più consistente¹⁹. Oggi sappiamo molto su di loro grazie alle ricerche di

Gensini, pp. 51-71; Andreas Sohn, "Procuratori tedeschi alla Curia romana intorno alla metà del Quattrocento", *ibidem*, pp. 493-504; Knut Schulz, "Deutsche Handwerkergruppen in Rom der Renaissance", *Römische Quartalschrift*, 86, 1-2 (1991), pp. 3-22; Arnold Esch, "Ein Sonderfall deutscher Präsenz in Rom. Die erste Generation deutscher Frühdrucker nach vatikanischen Quellen", in *Handwerk in Europa. Vom Spätmittelalter bis zur Frühen Neuzeit*, a cura di K. Schulz, München, Oldenbourg, 1999, pp. 27-32; *Deutsche Handwerker, Künstler und Gelehrte im Rom der Renaissance*, a cura di S. Füßel e K.A. Vogel, numero monografico di *Pirckheimer Jahrbuch für Renaissance- und Humanismusforschung*, 15-16 (2001); Karl Heinrich Schäfer, "Deutsche Notare in Rom am Ausgang des Mittelalters", *Historisches Jahrbuch der Görresgesellschaft*, 33 (1912), pp. 719-741; Arnold Esch, "Un notaio tedesco e la sua clientela nella Roma del Rinascimento", *Archivio della Società romana di storia patria*, 124 (2001), pp. 175-209.

15 Oltre a quanto già citato, cfr. ancora Clifford W. Maas, *The German Community in Renaissance Rome 1378-1525*, a cura di P. Herde, Rom, Freiburg, Wien, 1981 (supplemento nr. 39 di *Römische Quartalschrift*), e la discussione critica in Irene Fosi, "A proposito di una lacuna storiografica. La nazione tedesca a Roma nei primi secoli dell'età moderna", *Roma moderna e contemporanea*, 1 (1993), pp. 45-56.

16 Ivana Ait, *Mercato del lavoro e "forenses" a Roma nel XV secolo*, in *Popolazione e società a Roma*, a cura di E. Sonnino, pp. 335-358

17 Oltre al classico Michael Mallett, *The Borgias*, Chicago, Academy, 1987, vedi le voci relative a Callisto III e Alessandro VI in *Enciclopedia dei Papi*, III, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2000, nonché Ivan Cloulas, *I Borgia*, Roma, Salerno, 1988. Per Callisto III: Miguel Navarro Sorní, *Callisto III, Alfonso Borgia e Alfonso il Magnanimo*, Roma, Roma nel Rinascimento, 2006. Per Alessandro VI: *Roma di fronte all'Europa al tempo di Alessandro VI*, a cura di Miriam Chiabò, Silvia Maddalo, Massimo Miglio e Anna Maria Oliva, Roma, Ministero dei Beni Artistici e Culturali, 2001; *Alessandro VI e lo Stato della Chiesa*, a cura di Carla Frova e Maria Grazia Nico Ottaviana, Roma, Ministero dei Beni Artistici e Culturali, 2003; *La fortuna dei Borgia*, Atti del convegno, Roma, Roma nel Rinascimento, 2005. Per i riflessi immigratori: Manuel Vaquero Piñeiro, "Valencianos en Roma durante el siglo XV: una presencia en torno a los Borja", in *El hogar de los Borja*, a cura di M. González Baldoví e V. Pons Alòs, Valencia, Generalitat Valenciana, 2001, pp. 185-198.

18 Per la popolazione complessiva: Anna Esposito, "Roma e i suoi abitanti", in *Roma nel Rinascimento*, a cura di A. Pinelli, Roma-Bari, Laterza, 2001, pp. 3-47.

19 Jean Delumeau, *Vie économique et sociale de Rome dans la seconde moitié du XVI^e siècle*, I, Paris, De Boccard, 1957, pp. 199-201; Manuel Vaquero Piñeiro, "Cenni storici sulla componente spagnola della popolazione romana alla fine del '500 secondo i registri parrocchiali", in *Popolazione e società*

Manuel Vaquero Piñeiro²⁰ e abbiamo un'idea precisa di quello che era al tempo definito il quartiere spagnolo e degli altri insediamenti ispanici nella città, nonché del loro peso economico nella vita romana²¹. Al contempo siamo anche sicuri che questa comunità era da tempo presente nella città, forse dal Trecento, e che vi resterà sino al Settecento, sia pure con numeri decrescenti²².

Pure i francesi non sono pochi, lo vedremo trattando più avanti delle loro chiese nazionali e delle loro confraternite, e hanno i loro notai²³. Una fonte del 1517, la "Descriptio Parochie S. Trifonis", studiata da Anna Esposito, ci mostra come a via della Scrofa francesi e spagnoli convivano operando in Curia, esercitando mestieri manuali (fornai, calzolari, sellai) e, nel caso delle donne, praticando anche la prostituzione²⁴. Al proposito un quadro eccezionale della città, vista proprio dalla prospettiva di una prostituta ci è offerto da un autore spagnolo del primo Cinquecento, Francisco Delicado²⁵.

a Roma, a cura di E. Sonnino, pp. 141-149.

- 20 Vedi, oltre a quanto già citato, Manuel Vaquero Piñeiro, *La presencia de los españoles en la economía romana (1500-1527). Primeros datos de archivo*, "En la España Medieval", 16 (1993), pp. 287-306; Id., "Artigiani e botteghe spagnole a Roma nel primo '500", *Rivista Storica del Lazio*, 3 (1995), pp. 99-116; Id., *La renta y las casas. El patrimonio inmobiliario de Santiago de los Españoles en Roma entre los siglos XV y XVII*, Roma, "L'ERMA" di Bretschneider, 1999.
- 21 Alessandra Anselmi, "Il quartiere dell'ambasciata di Spagna a Roma", in *La città italiana e i luoghi degli stranieri XIV-XVIII secolo*, a cura di D. Calabi e P. Lanaro, Roma-Bari, Laterza, 1998, pp. 206-221; Ead., *Il Palazzo dell'ambasciata di Spagna presso la Santa Sede*. Roma, De Luca, [2001].
- 22 Thomas James Dandele, *Spanish Rome 1500-1700*, New Haven, Yale University Press, 2001.
- 23 Louis Madelin, "Le journal d'un habitant français de Rome au XVI^e siècle (1509-1540)", *Mélanges d'archéologie et d'histoire*, 22 (1902), pp. 251-300; Jean Lesellier, "Notaires et archives de la Curie romaine (1507-1625). Les notaires français à Rome", *ibidem*, L (1933), pp. 250-275; Anne-Lise Courtel Ray, "Les archives des Pieux établissements: histoire du fonds", in *Les établissements nationaux dans la Rome pontificale*, Atti del convegno. Rome, Académie de France - École Française de Rome, 1981, pp. 13-33; Thierry Kouamé, "Un fichier inédit de clercs français du XV^e siècle. Le 'Fichier Lesellier' de la bibliothèque de Saint-Louis-des-Français à Rome", *Mélanges de l'École française de Rome. Italie et Méditerranée*, 112, 1 (2000), pp. 113-148.
- 24 Anna Esposito, *Un'altra Roma*, pp. 57-71.
- 25 Cfr. Francisco Delicado, *La Lozana Andalus*, a cura di T. Cirillo Sirri, Roma, Roma nel Rinascimento, 1998, e Id., *La Lozana andalus*, a cura di C. Perugini, Sevilla, Fundación José Manuel Lara, 2004. Vedi inoltre Teresa Cirillo Sirri, "Era il tempo che a Roma 'había más putas que frayles en Venecia...'", in *Alessandro VI e il suo tempo*, Atti del convegno, Roma, Roma nel Rinascimento, 2001, pp. 21-34, e "'Lo que en Roma passaua'. Note sul *Retrato de la Lozana Andalus*", in *"Un ombre de bien". Studi di lingue e letterature iberiche in onore di Rinaldo Froldi*, a cura di P. Garelli e G. Marchetti, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2004, pp. 283-295; Massimo Miglio, "I luoghi di Lozana Andalus. Al margine dell'Alma Roma", in *Studi in onore di Salvatore Tramontana*, a cura di E. Cuozzo, Pratola Serra, E. Sellino, 2004, pp. 291-308; Carla Perugini, "Nuevos datos sobre Francisco Delicado y la

Nel Quattrocento l'afflusso di immigrati, che restano per lungo tempo o addirittura per sempre e servono da appoggio ai pellegrini e ai diplomatici del loro paese²⁶, porta alla fondazione di confraternite e ospizi²⁷. Inoltre stimola la creazione di chiese nazionali, un fenomeno che affonda le sue radici nei secoli precedenti, ma che ora conosce nuovo impulso²⁸. Possiamo seguire questo fiorire di chiese nazionali in ordine cronologico. Sin dal Trecento S. Antonio dei Portoghesi funge da centro della comunità lusitana e accanto alla chiesa sorge un ospedale²⁹. Santa Brigida, giunta nell'Anno Santo 1350, si ferma sino alla morte e nella sua abitazione a Campo dei Fiori organizza un ospizio per gli svedesi, accanto o comunque nello stesso isolato nasce S. Brigida a Campo dei Fiori, che già nel Cinquecento è officiata da sacerdoti svedesi e poi diviene la chiesa nazionale di questi nordici³⁰. S. Ivo dei Brettoni nasce dalla ristrutturazione di una chiesa precedente donata da Nicolò V ai bretoni: la concessione è ratificata da Callisto III e accanto alla chiesa sorgono

primera edición de La Lozana andaluza”, *Voz y Letra*, XVII, 1 (2006), pp. 7-61.

- 26 Per i viaggiatori, cfr. il caso spagnolo: Manuel Vaquero Piñeiro, *Viaggiatori spagnoli a Roma nel Rinascimento*, Pàtron, Bologna 2001. Per i diplomatici, è interessante soprattutto il caso spagnolo illustrato a più riprese in Maria Antonietta Visceglia, *La città rituale. Roma e le sue cerimonie in età moderna*. Roma, Viella, 2002. Tuttavia non bisogna dimenticare che l'Urbe, per quanto progressivamente isolata o comunque depotenziata, rimane un luogo d'incontro per i diplomatici di tutti i paesi: *La corte di Roma tra Cinque e Seicento “Teatro” della politica europea*, a cura di G.V. Signorotto e M.A. Visceglia, Roma, Bulzoni, 1998; *Kurie und Politik. Stand und Perspektiven der Nuntiaturrechtsforschung*, a cura di A. Koller, Tübingen, Niemayer, 1998.
- 27 Maurice Vaes, “Les fondations hospitalières flamandes à Rome du XV^e au XVIII^e siècle”, *Bulletin de l'Institut Belge de Rome*, I (1919), pp. 161-371; Anna Esposito, “Le strutture assistenziali romane nel tardo medioevo tra iniziativa laicale e politica pontificia”, in *Roma medievale. Aggiornamenti*, a cura di P. Delogu, Firenze, All'Insegna del Giglio, 1998, pp. 289-301; Christiane Schuchard, “Die deutschen Kurialen und die Anima-Bruderschaft in der zweiten Hälfte des 15. Jahrhunderts”, in *Deutsche Handwerker, Künstler und Gelehrte*, a cura di S. Füssel e K.A. Vogel, pp. 26-45; Knut Schulz, *Confraternitas Campi Sancti de Urbe. Die ältester Mitgliederverzeichnisse (1500/01-1536) und Statuten der Bruderschaft*, Freiburg, Herder, 2002. Sul ruolo delle confraternite a Roma, cfr. Luigi Fiorani, “‘Charità et pietate’. Confraternite e gruppi devoti nella città rinascimentale e barocca”, in *Roma, la città del papa*, a cura di Id. e A. Prosperi, pp. 429-476. Sulle confraternite per stranieri: Carlo Antonio Jemolo, “Gli istituti ecclesiastici a vantaggio di stranieri in Roma”, *Rivista di diritto pubblico*, VIII (1916), pp. 449-507; Luigi Salerno, *Roma Communis Patria*, Bologna, Cappelli, 1968, pp. 131-234.
- 28 La fondazione di una chiesa nazionale, che può essere anche per gli emigrati da altri stati italiani, ha spesso un risvolto politico-diplomatico: Irene Fosi, “Il consolato fiorentino a Roma e il progetto per la Chiesa nazionale”, *Studi Romani*, XXXVII (1989), pp. 50-70.
- 29 Gli studi sui portoghesi a Roma non abbondano, cfr. Claudio De Dominicis, “La famiglia Fonseca di Roma”, in *Strenna dei Romanisti*, Roma, Amor, 1992, pp. 159-174.
- 30 Arnold Esch, *Tre sante ed il loro ambiente sociale a Roma: S. Francesca Romana, S. Brigida di Svezia e S. Caterina da Siena*, Roma, Roma nel Rinascimento, 2001.

l'ospizio e l'ospedale³¹. S. Maria dell'Anima è ricostruita nel 1500-1523 sul luogo della cappella dell'ospizio per pellegrini di area germanica (cioè tedeschi, austriaci, fiamminghi e olandesi) fondata secondo la tradizione da Giovanni di Pietro da Dordrecht alla metà del Trecento e riorganizzata nel 1410³². Questi immigrati tuttavia si ritrovano anche nella vecchia chiesa di S. Maria (poi S. Spirito) in Sassia, dove aderiscono alla confraternita eretta da Sisto IV (1471-1484) nel 1478³³. Ad essi si aggiungono qui ungheresi, croati, slavi, danesi, svedesi, inglesi, scozzesi ed irlandesi, che tuttavia fondano presto loro ritrovi ed associazioni. S. Girolamo degli Illirici o degli Schiavoni (oggi dei Croati) a via di Ripetta è eretto, per esempio, sempre sotto Sisto IV, al posto di una chiesetta diruta, concessa da Nicolò V e dedicata al santo connazionale dei profughi giunti all'inizio del Quattrocento. Alla chiesa è annesso un ospizio e un ospedale: quest'ultimo è soppresso più volte, ma se ne trovano tracce documentarie ancora nell'Ottocento³⁴.

S. Giacomo degli Spagnoli (ora Nostra Signora del S. Cuore a piazza Navona) è ristrutturata in occasione del giubileo del 1450, ma forse era già luogo di sosta per i pellegrini ispanici³⁵. Sempre nel Quattrocento esiste un S. Tommaso "delli Spani", che nel secolo successivo diviene la chiesa dei bolognesi. La costruzione di S. Pietro in Montorio è voluta da un gruppo di francescani spagnoli e finanziata nel 1500 da Ferdinando e Isabella di Spagna e riceve ulteriori aiuti economici da Carlo V, Filippo III e Filippo IV³⁶. S. Maria in Monserrato (dal nome del santuario spagnolo)

31 *Il protocollo notarile di Pietro di Nicola Astalli, 1368*, a cura di I. Lori Sanfilippo, Roma, Società romana di storia patria, 1989, pp. XXVII-XXIX.

32 Matizia Maroni Lumbroso e Antonio Martini, *Le confraternite romane nelle loro chiese*, Roma, Fondazione Marco Besso, 1963, pp. 236-239. Pietro Egidi, "Liber fraternitatis B. Mariae de Anima Theutonicorum de Urbe", in Id., *Necrologi e libri affini della Provincia romana*, II, Roma, Istituto Storico Italiano, 1914, pp. 3-105, rivela come già nel Quattrocento accanto ai chierici vi siano molti artigiani (tessitori, sarti, sellai, ecc.). Nel 1372 è fondato nelle vicinanze l'ospizio tedesco di S. Andrea, probabilmente femminile; per il succedersi delle istituzioni tedesche: Paul Barbée, "Von Deutscher Nationalgeschichte zu Römischer Lokalgeschichte", *Römische Quartalschrift*, 86 (1991), pp. 23-52.

33 *Per la storia esterna del liber fraternitatis S. Spiritus et S. Marie in Saxia de urbe: cod. Lancisiano, n. 328.*, a cura di P. Egidi, Roma, Tip. del Senato, 1914 (estratto dal *Bollettino dell'Istituto Storico Italiano*, 34, 1914); Id., "Liber Fraternitatis S. Spiritus et S. Mariae in Saxia de Urbe", in Id., *Necrologi e libri affini*, II, pp. 107-446.

34 Giorgio Kokša, *S. Girolamo degli Schiavoni*, Roma, Marietti, 1971.

35 Per quanto segue, oltre ai già citati studi di Manuel Vaquero Piñeiro, vedi Alessandro Serio, "Modi, tempi, uomini della presenza hispana a Roma tra la fine del Quattrocento e il primo Cinquecento (1492-1527)", in *L'Italia di Carlo V. Guerra, religione e politica nel primo Cinquecento*, a cura di F. Cantù e M.A. Visceglia, Roma, Viella, 2003, pp. 433-476.

36 Si veda il dossier, non foliato, ma datato 27 ottobre 1882, "Notizie storiche del Convento di S. Pietro in Montorio" in Archivio Storico di Propaganda Fide (Roma), Congressi, Collegi Vari, Collegio di S.

è iniziata lo stesso anno della chiesa precedente e pensata per gli aragonesi, i catalani e i valenziani: nel medesimo luogo esisteva già un ospizio dei catalani (S. Nicola *de cathalans*) e Alessandro VI, le cui spoglie sono ivi deposte assieme a quelle di Callisto III, vi fonda una confraternita per i suoi conterranei.

SS. Trinità dei Monti è voluta da Carlo VIII e Luigi XII di Francia e ancora oggi prevede messe in francese. S. Luigi dei Francesi è iniziata nel 1518, ma la sua fondazione è preceduta da quella della confraternita omonima eretta nel 1478, che si riunisce e acquista alcune chiese del rione Regola e un ospedale in rovina, presto ricostruito³⁷. S. Andrea degli Scozzesi a via delle Quattro Fontane è costruita per i cattolici di quella nazione nel 1592, ma essi già nel Quattrocento utilizzavano a tal scopo la chiesa di S. Andrea delle Fratte. S. Isidoro a via degli Artisti è pensata per i francescani spagnoli nel 1622, tre anni dopo è, però, terminata ed occupata dai francescani irlandesi, che vi accudiscono i fedeli di uguale origine. Non dobbiamo infine dimenticare le chiese delle *nationes* italiane, talvolta iniziate a cavallo tra Quattro e Cinquecento (S. Giovanni dei Fiorentini e S. Giovanni Battista dei Genovesi), tal altra iniziate o restaurate nella seconda metà del Cinquecento (SS. Bartolomeo e Alessandro dei Bergamaschi, S. Croce e S. Bonaventura dei Lucchesi, SS. Giovanni Evangelista e Petronio dei Bolognesi, dello Spirito Santo dei Napoletani).

Le chiese nazionali identificano i rispettivi gruppi lungo un arco temporale che va dal tardo Trecento a tutto il Seicento. Inoltre rivelano la disomogeneità di quei nuclei: la semplice lettura di lapidi e documenti conferma infatti le loro molteplici lealtà geografiche, politiche, sociali, economiche, secondo un meccanismo rilevato dagli studi sugli insediamenti mercantili tardomedievali o di antico regime³⁸. Chiese, ospizi, ospedali non restano a lungo patrimonio di un gruppo nazionale nel senso moderno, ma sono suddivisi sulla base di identità più ridotte, a meno che ovviamente il gruppo immigrato non sia molto piccolo³⁹. Come abbiamo visto

Pietro in Montorio dei PP. Minori Osservanti dal 1846 al 1888.

37 Matizia Maroni Lumbroso e Antonio Martini, *Le confraternite romane*, cit., pp. 93-95.

38 Arnold Esch, "Viele Loyalitäten, eine Identität. Italienische Kaufmannskolonien im spätmittelalterlichen Europa", in Id., *Zeitalter und Menschenalter. Der Historiker und die Erfahrung vergangener Gegenwart*, München, Beck, 1994, pp. 115-133; *Comunità forestiere e "nationes" nell'Europa dei secoli XIII-XVI*, a cura di G. Petti Balbi, Napoli, Liguori-Gisem, 2001.

39 Si veda il caso degli spagnoli e della divisione tra castigliani, catalani, aragonesi: Jeanne Vieillard, "Notes sur l'hospice Saint-Nicolas des Catalans à Rome au Moyen Age", *Mélanges d'archéologie et d'histoire*, 50 (1933), pp. 183-193; Justo Fernández Alonso, "Las iglesias nacionales de España en Roma. Sus orígenes", *Anthologica Annua*, 6 (1958), pp. 9-122; Id., "El hospital de San Nicolás de los Catalanes en Roma. Nuevos documentos de Nicolás Conill", *ibidem*, 30-31 (1983-1984), pp. 363-377; Manuel Vaquero Piñero, "San Giacomo degli Spagnoli a Roma. Beni e redditi alla fine del XV secolo", *Medioevo. Saggi e Rassegne*, 13 (1988), pp. 143-160; Id., "L'ospedale della nazione castigliana a Roma tra il Medioevo e la Età Moderna", *Roma moderna e contemporanea*, 1/1 (1993), pp. 57-82;

Spagna e Francia fondano o ristrutturano più chiese: alcune “spagnole” e “francesi”, altre castigliane, catalane o aragonesi, oppure bretoni, borgognoni, ecc. In particolare i francesi risultano nel 1473 riuniti in una sola confraternita detta delle Quattro nazioni (francesi propriamente detti, lorenese, bretoni e borgognoni), ma le quattro componenti tendono poi a dividersi, come risalta dal nome delle loro chiese⁴⁰. Allo stesso modo gli immigrati di area germanica, ivi compresi i fiamminghi, si spartiscono tra S. Maria dell’Anima e il Campo Santo dei Teutonici, dove è costruita una chiesa nel 1501⁴¹. Tuttavia in un secondo tempo inizia un processo di centralizzazione, che corrisponde talvolta a quanto accade olttralpe: così nel 1582 la confraternita di S. Luigi dei Francesi assorbe quella di S. Ivo dei Brettoni in conseguenza dell’annessione della Bretagna alla Francia⁴².

In altri casi i gruppi costituitesi nel medioevo proseguono la loro esistenza in una pace almeno apparente, forse perché il numero degli immigrati coinvolti è minore. L’Universitas Anglicorum de Anglia gestisce l’ospedale di S. Tommaso di Canterbury nell’odierna via di Monserrato, attestato nel XII secolo e secondo la tradizione istituito addirittura nel 630, mentre una fondazione minore dedicata a S. Edmondo vive autonomamente in Trastevere. Nel 1469 i due complessi sono riuniti sotto un’unica amministrazione parrebbe per esigenze interne⁴³. Nel 1575 l’edificio di via di Monserrato è ristrutturato e diviene sede del Collegio Inglese, pur comprendendo nel suo perimetro la chiesa della SS. Trinità degli Scozzesi⁴⁴.

Id., “Una realtà nazionale composita: comunità e chiese ‘spagnole’ a Roma”, in *Roma capitale (1447-1527)*, a cura di S. Gensini, pp. 473-491.

40 Pierre La Croix, *Mémoire historique sur les institutions de la France à Rome*, Paris, Goupy, 1868. Sarebbe poi da considerare se la piccolissima comunità savoiarda non fosse ritenuta appendice degli altri gruppi francesi: Tobias Mörschel, “Il cardinale Maurizio di Savoia e la presenza sabauda a Roma all’inizio del XVII secolo”, *Dimensioni e problemi della ricerca storica*, 2/2001, pp. 147-178.

41 Clifford W. Maas, *The German Community*, pp. 69-70; Erwin Gatz e Albrecht Weiland, *Campo Santo Teutonico Rom*, München-Zürich, Schnell & Steiner, 1991; Karl Rudolf, “Santa Maria dell’Anima, il Campo Santo dei Teutonici e Fiamminghi e la questione delle nazioni”, *Bulletin de l’Institut Historique Belge*, 50 (1980), pp. 75-92.

42 Matizia Maroni Lumbroso e Antonio Martini, *Le confraternite romane*, pp. 219-220.

43 Anna Esposito, *Un’altra Roma*, p. 66.

44 Francis Aidan Gasquet, *A History of the Venerable English College, Rome: An Account of its Origins and Work from the Earliest Times to the Present Day*. London, Longmans, Green, 1920; Anthony Kenny, “From Hospice to College, 1559-1579: The English Hospice in Rome”, *The Venerable*, 21 (1962), pp. 218-273; Luigi Lotti e Pier Luigi Lotti, *La comunità cattolica inglese di Roma. La sua chiesa e il suo collegio*, Roma, Fonticoli & Biagetti, 1978; Michael E. Williams, *The Venerable English College, Rome. A History, 1579-1979*, London, Associated Catholic on Behalf of the College, 1979. Sulla comunità inglese tra basso medioevo ed età moderna: Margaret Harvey, *The English in Rome, 1362-1420. Portrait of an Expatriate Community*, Cambridge, Cambridge University Press, 2000.

I collegi, come quello Inglese, coagulano una popolazione studentesca che entra in contatto con i connazionali già immigrati nella città: è il caso, per esempio del Collegio Germanico di Roma, creato nel 1552 per preparare i sacerdoti necessari alla riconquista dei territori imperiali caduti in mano ai protestanti o da questi minacciati. L'istituto "tedesco" in questione è originariamente aperto a tutti i "nordici", ivi compresi i fiamminghi, ma con il tempo s'indirizza soprattutto ai tedeschi e agli ungheresi e prende il nome di Collegio Germanico-Romano⁴⁵. Alcuni documenti dei gesuiti ci mostrano come studenti di varie nazioni convivano tuttavia nella stessa istituzione. Il già citato Collegio Germanico ha nel 1565 studenti tedeschi e italiani in gran numero, ma anche "alcuni polacchi, altri inglesi e scozzesi; alcuni spagnoli, francesi, fiamminghi, svizzeri; due turchi di nazione, fatti xpiani, et un armeno"⁴⁶.

L'assestarsi della presenza straniera porta già alla fine del medioevo una differente e più benevola valutazione della componente forestiera⁴⁷. Tuttavia persiste una certa diffidenza, in gran parte legata al problema religioso, ma con anche chiari risvolti sociali. Per quanto riguarda questi ultimi dobbiamo infatti considerare come a Roma la paura dei vagabondi e dei mendicanti spinga a diffidare dei pellegrini, tanto che questi sono obbligati a farsi riconoscere dalla confraternita della Trinità dei Pellegrini⁴⁸. Tali timori sono incrementati dall'arrivo degli zingari: il primo di essi è non a caso attestato a Roma in occasione della sua impiccagione per furto⁴⁹. Da allora si susseguono bandi e processi contro i nomadi invitati a più riprese ad abbandonare la città, dove invece s'insediano, in particolare nel rione Monti in cui sono ancor oggi ricordati dalla via a loro dedicata. Talvolta la presenza di questo gruppo, che nel frattempo ha abbandonato il nomadismo e che ormai parla correntemente italiano, s'intreccia con quella, egualmente marginale, degli schiavi musulmani convertitesì al cattolicesimo (un fenomeno eminentemente cinquecentesco), oppure dei "moriscos", cioè gli ex musulmani spagnoli. Nella parrocchia di S. Maria del Popolo questi ultimi sono raggruppati in 157 famiglie nel 1615-1619, ma negli anni seguenti

45 Peter Schmidt, *Das Collegium Germanicum in Rom und die Germaniker. Zur Funktion eines römischen Ausländerseminars*, Tübingen, Niemeyer, 1984; István Bitskey, *Il Collegio Germanico-ungarico di Roma. Contributo alla storia della cultura ungherese in età barocca*, Roma, Viella, 1996.

46 Da una lettera del padre Juan de Polanco, citata in Inge Botteri, "Buona vita, buona dottrina et buona creanza: i gesuiti e il galateo", in *I Gesuiti e la Ratio Studiorum*, a cura di M. Hintz, R. Righi e D. Zardin, Roma, Bulzoni, 2004, p. 22. Sulla vita del collegio, cfr. Archivio Storico di Propaganda Fide, Collegi Vari, Collegio Germanico-Ungarico (3 volumi per gli anni 1584-1830).

47 Egmont Lee, "Changing Views of Foreigners in Rome at the End of the Middle Age", in *Cultura e società nell'Italia medievale. Studi per Paolo Brezzi*, Roma, ISIME, 1988, pp. 457-477.

48 Vincenzo Paglia, *Storia dei poveri in Occidente*, Milano, Rizzoli, 1994, p. 271.

49 Vladimyr Martelli, "Roma tollerante? Gli zingari a Roma tra XVI e XVII secolo", *Roma Moderna e Contemporanea*, II, 2 (1995), pp. 485-509.

calano rapidamente⁵⁰. Nel 1543 Paolo III istituisce il Collegio dei Neofiti presso il Campidoglio, che dovrebbe ospitare per un terzo i convertiti dall'Islam e per due terzi quelli dall'ebraismo⁵¹.

Nella città esiste infatti una forte comunità ebraica, attestata sin dall'antichità sulla sponda trasteverina⁵². Alla fine del X secolo essa ha iniziato a spostarsi sull'isola Tiberina e quindi a varcare il fiume, occupando progressivamente l'area nella quale è ristretta alla metà del Cinquecento⁵³. Poco dopo la metà del XII secolo un testimone riporta che la comunità romana conta duecento famiglie ed è trattata con grande rispetto⁵⁴. Il gruppo parrebbe appoggiarsi alla curia pontificia e muove verso l'esterno della città alla fine del secolo successivo, quando ormai è salito a un migliaio di famiglie⁵⁵. Questa emigrazione si rafforza quando Roma è abbandonata dai papi e inizia la pressione fiscale sugli ebrei. La comunità è ulteriormente ridotta dalla peste del 1348-1350 e non si riprende neanche dopo il ritorno del papato, tuttavia attira nuovi ricambi dal Lazio⁵⁶.

Nel Quattrocento i pontefici migliorano le condizioni dei loro sudditi di religione ebraica per attirare nuovi elementi in città, ma solo dal pontificato di Sisto

50 Vladimyr Martelli, "Tra tolleranza ed intransigenza. Vagabondi, zingari, prostitute e convertiti a Roma nel XVI-XVII secolo", *Studi Romani*, L, 3-4 (2002), pp. 250-278.

51 Domenico Rocciolo, "Catecumeni e neofiti a Roma tra '500 e '800: provenienza, condizioni sociali e 'padrini' illustri", in *Popolazione e società a Roma*, a cura di E. Sonnino, pp. 711-724; Marina Caffiero, *Battesimi forzati. Storie di ebrei, cristiani e convertiti nella Roma dei papi*, Roma, Viella, 2004.

52 Lellia Cracco Ruggini, "Note sugli Ebrei in Italia dal IV al XVI secolo", *Rivista Storica Italiana*, 76 (1964), pp. 926-956; Sofia Boesch Gajano, "Per una storia degli ebrei in Occidente tra antichità e medioevo. La testimonianza di Gregorio Magno", *Quaderni medievali*, 8 (1979), pp. 12-43; Marco Mancini, "Sulla formazione dell'identità linguistica giudeo-romanesca fra tardo Medioevo e Rinascimento", *RR - Roma nel Rinascimento*, 1992, pp. 53-122; Ariel Toaff, "Gli ebrei a Roma", in *Gli Ebrei in Italia (Storia d'Italia, Annali)*, a cura di C. Vivanti, Torino, Einaudi, 1996, pp. 121-152; Stanislao Pugliese, *The Most Ancient of Minorities. The Jews of Italy*, Westport, Greenwood Press, 2002.

53 Attilio Milano, *Il ghetto di Roma*, Roma, Staderini, 1964; Anna Esposito, *Un'altra Roma*, pp. 137-235; Alberto M. Racheli, "Gli insediamenti ebraici a Roma prima del Ghetto", in *Italia judaica: gli ebrei nello Stato pontificio fino al Ghetto (1555)*, [Roma], Ministero per i beni culturali e ambientali, 1998, pp. 42-65.

54 Binyamin da Tudela, *Itinerario*, a cura di G. Busi. Rimini, Luisé editore, 1988, p. 18.

55 Ariel Toaff, "Gli ebrei romani e il commercio del denaro nei comuni dell'Italia centrale alla fine del Duecento", in *Italia Judaica*, Roma, PUG, 1983, pp. 183-196.

56 Jean-Claude Maire-Vigueur, "Les Juifs à Rome dans la seconde moitié du XIV^e siècle: informations tirées d'un fond notarié", in *Aspetti e problemi della presenza ebraica nell'Italia centro-settentrionale (secoli XIV e XV)*, a cura di S. Boesch Gajano, Roma, Quaderni dell'Istituto di Scienze Storiche dell'Università di Roma, 1983, pp. 19-26.

IV (1471-1484) si registra l'arrivo di ebrei tedeschi, francesi e spagnoli⁵⁷. Alla fine del secolo l'immigrazione s'impenna, perché la comunità romana accoglie gli ebrei espulsi dalla penisola iberica e dall'Italia meridionale, dalla Provenza e da Tripoli. I contemporanei sono particolarmente colpiti dall'arrivo dei primi e la cronaca romana di Stefano Infessura registra nel 1493: "Marrani in maxima quantitate steterunt extra portam Appiae apud Caput Bovis"⁵⁸.

La *Descriptio Urbis* elenca 373 famiglie nel 1526, cioè 1.772 ebrei su una popolazione romana di 53.897 abitanti⁵⁹. Questo nucleo, pari a poco più del 3% della popolazione cittadina, vive nell'indigenza generalizzata e ha vistose componenti straniere. Ancora la *Descriptio* indica in ordine d'importanza quelle spagnola, tripolina, siciliana, mora, tedesca e francese, oltre ovviamente a quella peninsulare⁶⁰. La componente ispanica si distingue presto dalle altre e nella prima metà del secolo forma il nucleo sefardita più numeroso in Italia, con una consistenza tra le 500 e le 1000 unità, ed entra in conflitto con il resto del gruppo ebraico⁶¹. In brevissimo tempo, però, l'*universitas* (cioè la comunità, ma talvolta il termine è usato anche come sinonimo di sinagoga) degli ispanici si divide in singoli organismi per gli aragonesi, catalani e castigliani. Analogamente si differenziano su base "nazionale" gli ebrei francesi e tedeschi che hanno dapprima formato un'unica *schola*⁶². La componente

57 Jomtov Ludovico Bato, "L'immigrazione degli Ebrei tedeschi in Italia dal Trecento al Cinquecento", in *Scritti in memoria di Sally Mayer, (1875-1953): saggi sull'ebraismo italiano*, Gerusalemme-Milano, Fondazione Sally Mayer - Scuola superiore di studi ebraici, 1956, pp. 19-34; Anna Esposito, "Gli ebrei a Roma nella seconda metà del '400 attraverso i protocolli del notaio Giovanni Angelo Amati", in *Aspetti e problemi della presenza ebraica*, a cura di S. Boesch Gajano, pp. 29-125; Ead., "La comunità ebraica spagnola di Roma", in *Italia e Spagna tra Quattrocento e Cinquecento*, a cura di P.R. Piras e G. Saponi, pp. 191-202.

58 Stefano Infessura, *Diario della Città di Roma*, a cura di O. Tomassini, Roma, 1890, p. 290.

59 Egmont Lee, *Descriptio Urbis*.

60 Anna Esposito, "Dopo le espulsioni. Un'immagine della contrada degli ebrei di Roma nei primi decenni del Cinquecento (con l'edizione del *Iettito della chiavica delli Iudei* del 1519)", *La Rassegna mensile d'Israel*, 58 (1992), pp. 75-96; Ead., "Gli ebrei a Roma tra Quattro e Cinquecento", *Quaderni storici*, 53 (1983), pp. 815-845.

61 Ariel Toaff, "Lotte e fazioni tra gli ebrei di Roma nel Cinquecento", *Studi romani*, 27 (1970), pp. 25-32; Id., "Ebrei spagnoli e marrani nell'Italia ebraica del Cinquecento. Una presenza contestata", *La rassegna mensile d'Israel*, 58 (1992), pp. 48-50; Simon Schwarzfuchs, "Controversie nella Comunità di Roma agli inizi del secolo XVI", in *Studi in memoria di Enzo Sereni*, a cura di D. Carpi, A. Milano e U. Nahon, Gerusalemme, Fondazione Sally Mayer, 1970, pp. 95-100; Renata Segre, "Sephardic Settlements in Sixteenth-Century Italy: A Historical and Geographical Survey", *Mediterranean Historical Review*, 6, 2 (1991), pp. 112-137. Kenneth R. Stow, "Prossimità o distanza: etnicità, sefarditi e assenza di conflitti etnici nella Roma del sedicesimo secolo", *La Rassegna mensile di Israel*, 58 (1992), pp. 61-74, nega invece l'esistenza di vere tensioni.

62 Anna Esposito, "Le 'comunità' ebraiche di Roma prima del Sacco (1527): problemi di identificazione",

siciliana si distingue infine per la sua povertà, sembra addirittura incapace di mantenere una sua scuola, e si distribuisce a cavallo del Tevere, perché i suoi membri lavorano nel porto come marittimi e scaricatori⁶³.

Il Sacco di Roma spezza la crescita di questo complesso insediamento ebraico, che ha portato alla costituzione di nuclei attivi d'immigrati, e spinge alla fusione delle varie *scholae* (prima del 1527 ne sono attestate 11), mentre la comunità si appresta a essere relegata nel Ghetto, che, secondo alcuni studiosi, è soprattutto il mezzo scelto dai papi per resistere alle pressioni spagnole, tendenti alla definitiva espulsione degli ebrei dall'Occidente⁶⁴. Dopo l'ascesa al soglio pontificio di Paolo IV (1555-1559) diminuiscono i rapporti con l'esterno⁶⁵, mentre aumenta la pressione statale e quella religiosa: controllo, segregazione, conversioni e battesimi forzati scandiscono allora la vita degli ebrei romani⁶⁶. Qui tuttavia fuorusciamo dalla storia della Roma rinascimentale e conviene quindi interrompere la nostra narrazione, ricordando tuttavia come la città, ancora qualche decennio più tardi, può essere definita "dal carattere più cosmopolitico del mondo [...] fatta in parte di stranieri, e [dove] ognuno ci sta come a casa sua"⁶⁷.

Henoch, 12 (1990), pp. 165-190.

63 Ariel Toaff, "Gli ebrei siciliani in Italia dopo l'espulsione. Storia di un'integrazione mancata", in *Italia judaica: Gli ebrei in Sicilia sino all'espulsione del 1492*, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, 1995, pp. 382-396; Anna Esposito e Micaela Procaccia, "La schola siculorum de Urbe: la fine della storia?", *ibidem*, pp. 412-422.

64 Per quanto sino a qui esposto sulla comunità ebraica, cfr. ancora Anna Esposito, "La presenza ebraica a Roma dal duecento al Sacco: aspetti demografici e sociali", in *Popolazione e società a Roma*, a cura di E. Sonnino, pp. 751-766; Kenneth R. Stow, *The Jews in Rome*. Leiden, Brill, 1995-1997; Anna Foa, "La prospettiva spagnola: il Papa e gli ebrei nell'età di Carlo V", in *L'Italia di Carlo V*, a cura di F. Cantù e M.A. Visceglia, pp. 509-522; nonché gli atti, quando usciranno, del convegno *Judei de Urbe. Roma e i suoi ebrei: una storia secolare* (Roma, 5-7 novembre 2005).

65 Anna Foa e Kenneth R. Stow, "Gli ebrei a Roma. Potere, rituale e società in età moderna", in *Roma, la città del papa*, a cura di L. Fiorani e A. Prosperi, pp. 555-581; Kenneth R. Stow, *Theater of Acculturation: The Roman Ghetto in the Sixteenth Century*. Seattle, University of Washington Press, 2001.

66 Kenneth Stow, *Catholic Thought and Papal Jewry Policy, 1555-1593*, New York, Jewish Theological Seminary of America, 1977; Id., *Taxation, community and State: The Jews and the Fiscal Foundations of the Early Modern State*. Stuttgart, Hiersemann, 1982.

67 Michel de Montaigne, *Viaggio in Italia*, Roma-Bari, Laterza, 1991, p. 11.

